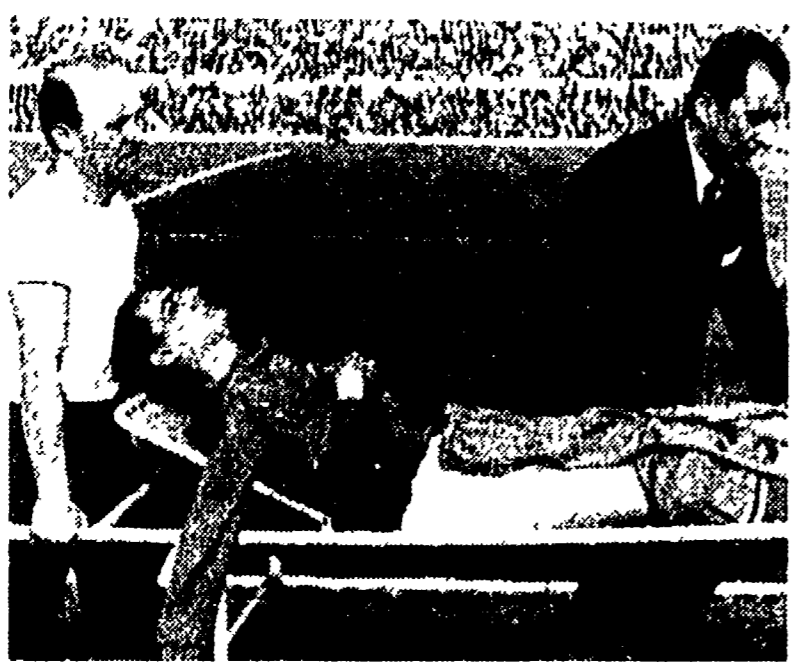


Intervista col sanitario degli azzurri di calcio

Non basta il medico per non morire allo stadio



Occorrono unità sanitarie mobili, dotate delle attrezzature necessarie e collegate con gli ospedali

È di qualche giorno fa la notizia di uno studente universitario stroncato da collasso cardiocircolatorio mentre disputava una partita di rugby. Si tratta dell'ennesima tragedia nel mondo dello sport. Di casi del genere, di atleti che hanno perso la vita nel corso di una competizione, ne sono accaduti molti. E tanti sono stati anche gli spettatori che, per mancanza di pronta assistenza, sono deceduti sulle grinate.

Per quanto riguarda gli atleti il discorso si fa più complesso: è chiaro che quando un giovane inizia a praticare una qualsiasi disciplina sportiva, dovrebbe essere sottoposto ad una visita da parte di medici specializzati e dovrebbe essere seguito assiduamente e non controllato soltanto una volta all'anno. Nel qual caso, se cioè l'atleta fosse stato seguito da un medico specializzato, molte vite umane sarebbero state salvate. Solo che in Italia mancano le strutture adeguate e, purtroppo, il discorso della medicina preventiva non è ancora stato recepito da chi di dovere.

Tornando alla tragica fine dello studente che giocava al rugby si è venuti a conoscenza di numerose carenze sul posto, ad esempio, non c'era un medico di servizio, il giovane è stato trasportato all'ospedale di Aversa, nelle cui vicinanze sorge lo stadio, con un mezzo privato. Se vi fosse stata invece una attrezzatura idonea, un servizio sanitario mobile, con molte probabilità lo studente avrebbe potuto essere salvato.

È stato in seguito a questa nuova tragedia nello sport che abbiamo chiesto al professor Leonardo Vecchiet, titolare della cattedra di medicina dello sport della Libera Università di Chieti e medico della nazionale, se le attrezzature esistenti negli stadi e negli altri impianti sportivi sono idonee.

«Intanto vorrei allargare il discorso — ci ha risposto —. Non vorrei parlare solo degli stadi visto che sono uno specialista nel campo del calcio. A mio avviso una "pronto soccorso" idoneo ci dovrebbe essere in tutte le manifestazioni sportive ed aggiunto che le attrezzature esistenti non possono essere ritenute idonee. E non lo possono essere perché ogni attrezzatura va vista a seconda del tipo di attività che deve servire. Le attrezzature di "pronto intervento" attualmente esistenti negli stadi — visto che debbono servire anche per gli spettatori — non sono più valide. Nei casi di infarto, congestione e stati di collasso, che sono i maggiormente riscontrabili in una manifestazione di massa, occorrono attrezzature di rianimazione o di un pronto soccorso. Attrezzature che non esistono o che, al limite, non sono neppure pensabili, in quanto, sulla base delle statistiche, i casi di infarto sono pochi. E non è pensabile perché accanto a queste attrezzature, che sono poche, occorre personale altamente specializzato, occorrono dei rianimatori, specialisti per la defibrillazione. Una società di calcio non può certamente essere corredata di certi impianti. Come ho detto, si tratta di strumenti molto costosi, che hanno bisogno di un assiduo controllo e che per il loro costo reale devono essere usati. Attrezzature che mio giudizio vanno usate in una unità mobile. E questo perché in caso di infarto il soggetto non può essere curato in uno stadio o in un altro impianto sportivo. In casi del genere occorre una



Qui sopra: Renato Curi, lo sfortunato giocatore del Perugia, viene portato fuori dal campo in barella. Giungerà cadavere all'ospedale. Nella foto sotto il titolo: Gigi Riva ed uno dei numerosi infortunati che hanno costellato la sua brillante carriera.

riuscissimo ad avere una unità mobile in ogni manifestazione sarebbe un grosso successo, si potrebbero salvare tante vite».

Sul piano organizzativo chi dovrebbe provvedere? Le società sportive o l'ente locale? «Certamente le società e le federazioni sportive, poiché esse non potrebbero assumersi una spesa del genere. È un carico che riguarda gli organi che presiedono la salute pubblica poiché, come ho già accennato, per ogni unità mobile occorre del personale specializzato: occorrono dai due ai tre infermieri ed un medico. E non si può neppure pensare — ha proseguito Vecchiet — che si possa affrontare il problema sul piano volontaristico. È l'unità sanitaria locale che deve provvedere».

In questo caso, quale ruolo può svolgere il medico sportivo?

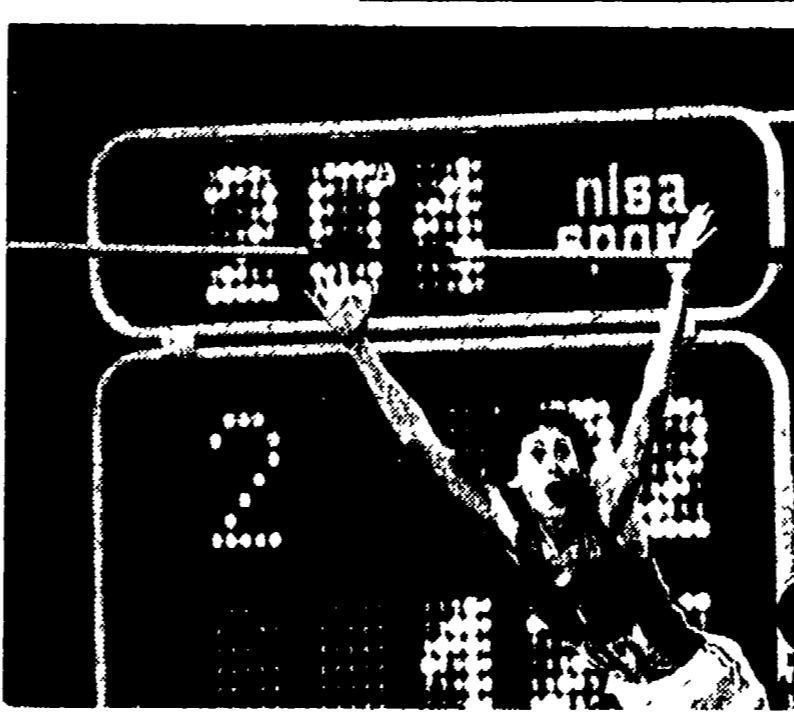
«Il compito del medico sportivo è quello di controllare l'idoneità e la condizione fisica degli atleti. Il medico sportivo presta servizio in uno stadio o in una manifestazione sportiva, deve limitarsi al "pronto soccorso". Quando in un "pronto soccorso" esistono un autorspiatore, delle cannule tracheali, delle bobine di bicarbonato, delle fiato di Alford, di idrocortisone, di noradrenalina per un primo intervento il medico può sentirsi quasi tranquillo. Poi occorre una unità mobile che accompagni il malato al primo ospedale. Il resto spetta ai vari presidi regionali di sanità. Ognuno di noi, quando si trova in una spiaggia o per strada, può intervenire per un caso di rianimazione con il massaggio cardiaco o con la respirazione bocca a bocca. In queste zone balneari, ad esempio, esistono delle ambulanze bene attrezzate, collegate a mezzo di radiotelefono con l'ospedale. Grazie a questa organizzazione ogni anno vengono salvate delle vite umane. E questo perché in questi casi con cui sono state approntate le unità mobili. Solo con questo tipo di organizzazione si possono raggiungere condizioni ottimali in occasione di partite di calcio o manifestazioni di atletica leggera, di pallacanestro e pallavolo, a mio giudizio, basterebbe la presenza di una unità mobile che deve essere gestita dall'unità sanitaria nell'ambito dell'ospedale. In numerosi Paesi, come in occasione dei campionati del mondo in Messico, Germania ed Argentina, in ogni stadio si trovavano attrezzature idonee per ogni tipo di intervento installate su ambulanze, cioè su mezzi mobili. Anche in Italia esistono unità mobili di rianimazione, purtroppo, sono poche. È chiaro che un servizio nazionale comporta una spesa molto ingente. Ma, se si vuole investire in questa materia, occorre anche molto personale specializzato. E poiché il servizio di pronto soccorso è una comunità e non solo gli sportivi, dovrebbero essere istituiti dei turni in maniera da coprire tutta la giornata. Detto delle difficoltà esistenti — ha concluso il prof. Vecchiet — è chiaro che prima o poi si dovrà passare a questo tipo di organizzazione e di assistenza medica; assistenza che dovrebbe essere un servizio sociale a carico dello Stato».

«Il mio lavoro si svolge in molte direzioni. Un aspetto al quale dedicherò molta attenzione è lo svolgimento di allenamenti, adottando accor-

«Se si tratta di attrezzature che vengono utilizzate da tutti gli agonisti o in casi di pronto soccorso. Dove gli non esistono mezzi mobili le attrezzature fondamentali, visto che sono di facile installazione, possono essere piazzate su delle ambulanze. E se

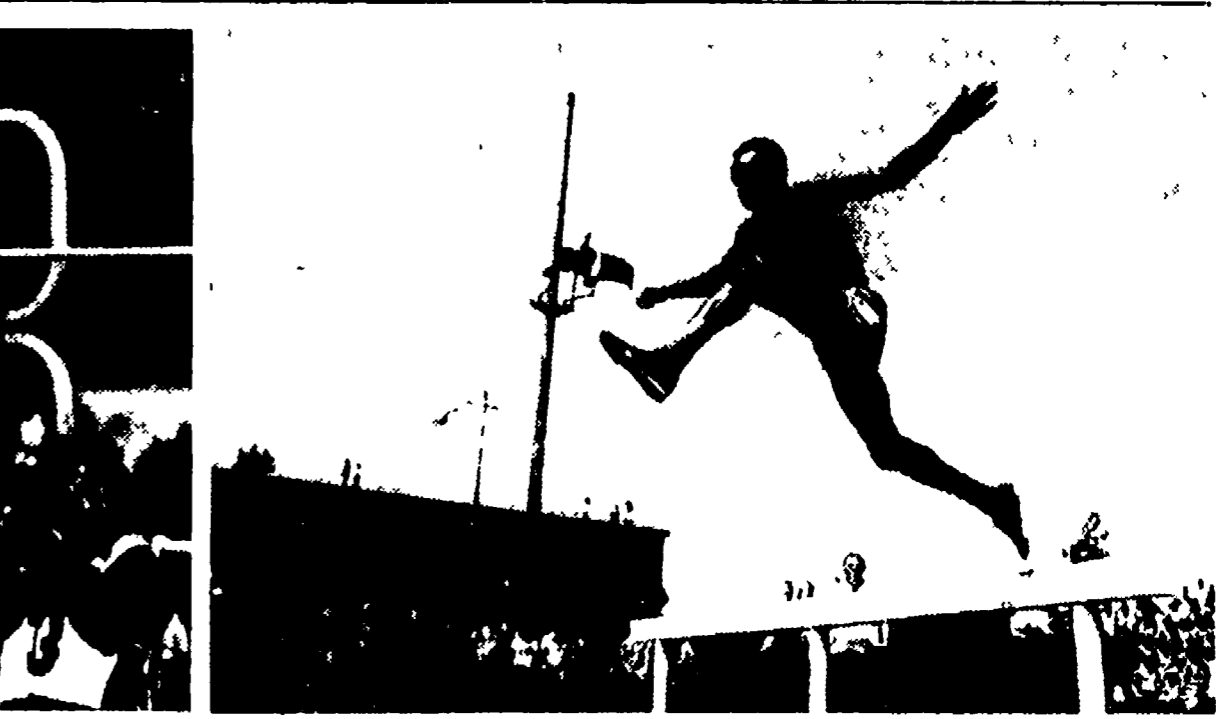
perché era evidente che, prima o poi, il margine di miglioramento intuibile in quasi tutte le specialità avrebbe preso a colmare.

ANSIA E RECORD — La atletica è fatta anche di record, oltre che di vittorie olimpiche e nelle grandi rassegne nazionali e continentali. E i record significano soprattutto evoluzione e progresso. Il problema resta quindi sempre quello di mantenere un confine tra l'ansia evolutiva e l'esserparanza. Sono quindi necessari nuove norme, nuovi progetti e soprattutto codici di comportamento. È soprattutto necessario guardare con rispetto ogni prestazione di valore e non pretendere che ogni gara porti un record. Non è progresso solo il record assoluto ma anche il record personale, stagionale,



Sara Simeoni esulta dopo il salto (2,01) del titolo europeo.

Henry Rono, Marita Koch e Sara Simeoni nell'olimpico dei grandi



Henry Rono nella galoppata mondiale del 3000 steeple.

I RECORD MONDIALI MIGLIORATI NEL '78

- FEMMINILI**
- 200 metri, 22"06, Marita KOCH (RDT), Erfurt, 28 maggio;
 - 200 metri, 22"06, Marita KOCH (RDT), Karl-Marx-Stadt, 3 giugno;
 - 100 metri hs, 12"48, Grazyna RABSZTYN (Polonia), Puerth, 10 giugno;
 - 400 metri, 49"19, Marita KOCH (RDT), Lipsia, 2 luglio;
 - alto, 2,01, Sara SIMEONI (Italia), Brescia, 4 agosto;
 - disco, 70,72, Evelyn JAILL-SCHLAAK (RDT), Dresda, 12 agosto;
 - 400 metri hs, 55"44, Krystyna KAC PERCZYK (Polonia), Berlino, 18 agosto;
 - lungo, 7,07, Vilma BARDAUSKIENE (URSS), Kishinev, 18 agosto;
 - 400 metri, 49"02, Marita KOCH (RDT), Potsdam, 19 agosto;
 - 400 metri hs, 55"31, Tatiana ZELENTOVA (URSS), Podolsk, 19 agosto;
 - 4x100, 42" 27, RDT (Johanna Klier, Monica Hamann, Carla Bodendorf, Marielis Goehr-Oelsner), Potsdam, 19 agosto;
 - lungo, 7,09, Vilma BARDAUSKIENE (URSS), Praga, 29 settembre;
 - 400 metri, 48"94, Marita KOCH (RDT), Praga, 31 agosto;
- alto, 2,01, Sara SIMEONI (Italia), Praga, 31 agosto;
- 400 metri hs, 54"89, Tatiana ZELENTOVA (URSS), Praga, 2 settembre

MASCHILI

 - 5000 metri, 13'08"4, Henry RONO (Kenia), Berkeley, 8 aprile;
 - 50 km marcia, 3 52'23"5, Raul GONZALEZ (Mess), Forde, 2 giugno;
 - 10.000 metri, 27'22"47, Henry RONO (Kenia), Vienna, 11 giugno;
 - alto, 2,24, Vladimir YASHENKO (URSS), Tbilisi, 16 giugno;
 - peso, 22,15, Udo BEYER (RDT), Göteborg, 6 luglio;
 - martello, 80,14, Boris ZAICHUK (URSS), Mosca, 10 luglio;
 - martello, 80,32, Karl Heinz RIEHM (RDT), Heidelberg, 6 settembre;
 - disco, 71,68, Wolfgang SCHMIDT (RDT), Berlino, 9 agosto;
 - 3000 metri st, 8'05"4, Henry RONO (Kenia), Seattle, 13 maggio

NOTA — La tabella tiene conto dei record migliorati sulle prove olimpiche o comunque in prove di campionati continentali. Non si tiene conto, per esempio, di "mondiale" di Henry Rono sui 3 mila e il primato del messicano Daniel Bautista sui 10 mila metri di marcia in pista.

L'atletica 1978 nel racconto di dieci record

Henry Rono, quattro record mondiali (di cui tre su distanze olimpiche); Sara Simeoni, altissima, con un piccolo grande centesimo più su di quel due metri che apparvero un miracolo quando il super Roy Ackermann; Marita Koch, prodigiosa sui 200 e sui 400 (cinque record del mondo in una sola stagione). Sono tre dei tanti meravigliosi protagonisti dell'atletica 1978. E la stagione appena conclusa ha davvero recitato cose talmente belle da consegnarla alla storia dell'atletica come, forse, la più ricca, la più esaltante, la più fertile di progressi e di «muri» abbattuti.

La tabella che pubblichiamo qui sopra è illuminante e chiarisce soprattutto quanto sia stato travolgente il progresso delle ragazze. Travolgente ma non inaspettato



La tedesco-democratica Marita Koch in azione.

ZIA E NIPOTE — Diremo ora di Marita Koch, Henry Rono e Sara Simeoni. La piccola velocista tedesco-democratica mirava a impadronirsi del record sul mezzo giro e sul giro completo. Per riuscirci era necessario andare più in fretta della polacca Irena Szewinska, impressa non facile anche se la grande atleta polacca non è più una ragazzina. Anzi, Marita è la nipotina se Irena è la zia. La tedeschina aveva anche cancellato la sconcertante vittoria di Irena alla Coppa del Mondo. All'uscita dell'ultima curva Irena era indietro e pareva battuta. Ma non si arrese, si addiritto per niente e il rettilineo della polacca fu una cosa prodigiosa, forse la cosa più bella di una carriera ineguagliabile già all'indomani dei Giochi di Montreal.

Marita si è presa la rivincita cancellando la vittoria di Irena e migliorando il record mondiale che aveva tolto a Irena due giorni prima. Il tempo era di 48"94. Sembrò un miracolo quando la Szewinska scese sotto i 50" (49"9 nel '74) e ora è di 48"94. Ma è chiaro a questo punto che per lo stile di Brumel, bello e classico, limpido e piaciuto, si prospettano tempi duri. Almeno in campo femminile. Le ragazze trovano più facile il *fosbury*. Le diverte di più e si affeziona a loro fantasia. Lo stile inventato da Dick Fosbury è un bagliore, una fiammata. Lo stile di Irena Szewinska è una meditazione ed è meditazione anche quando viene espresso da un atleta come Yashenko che va su grazie a un talento che assomiglia all'arte e in virtù di dinamismi eccezionali.

Sara Simeoni ha vinto anche una battaglia con se stessa. Perché lei nei due metri non ci credeva. O meglio non li riteneva possibili prima di un paio di anni. È stata Rosy Ackermann, se è vero che Rosy è chi ha costretto a chiedere a se stessa una accelerazione sui tempi di lavoro. Che l'ha costretto a stringere i denti, a battersi con sempre più coraggio, con determinazione ancora più feroce. Pure restava una scintilla, e che passa in fretta, non riusciva a far dimenticare agli sportivi Marita Koch, Sara Simeoni e Henry Rono. E se anche il futuro gli riserverà vicende altrettanto esaltanti di quelle che hanno raccontato nei mesi di questa stagione, è certo che il 1978 resterà come il punto fermo d'un'epoca che irizza e che loro hanno contribuito ad avviare.

FRIBATI E MONITI — Henry Rono ha sconvolto il mezzofondo. Pareva che il keniano fosse un cronoman, cioè un tipo alla Clarke o alla Beal, cioè un tipo che di fare soltanto record. E invece la gazzella keniana ha vinto al Giochi africani 5 mila e 10 mila e sulle sponde del Commonwealth. Rono è il primo atleta che azzecca i record mondiali del mezzofondo lungo e delle siepi. Altri si sono districati con bravura sulle siepi e sui 5-10 mila (Franco Fava, per esempio). Ma nessuno era stato capace di essere assieme primatista mondiale del mezzofondo lungo e di quello a ostacoli. Rono ha sconvolto il mezzofondo accelerandone l'evoluzione. Ora siamo vicini alla barriera dei 13 sui 5 mila, del 27 sui 10 mila e degli 8 sulle siepi.

Forse accadrà che si sbloccherà una situazione che pareva di stasi. O forse accadrà che a questa stagione gli specialisti annasperranno alla vana caccia del troppo veloce keniano. È probabile

Ufficialmente etichettato a tennis da tavolo, il ping-pong ha raggiunto le dimensioni di uno sport vero e proprio e, come tale, programma lo sviluppo dei suoi campi nati e tornei, cura l'attività della nazionale, organizza corsi di addestramento per allenatori e tutto quanto si addice a una disciplina sportiva di prim'ordine.

Il fatto non può stupire, visto che lo sport di prim'ordine il ping-pong lo è davvero, anche nel senso che a chi esercita a livelli competitivi richiede notevoli capacità tecniche e una preparazione atletica attenta e scrupolosa, al pari di ogni altra disciplina.

In Cina — è noto — questo sport detiene un ruolo di grande rilevanza. L'Italia, per sviluppare la potenzialità già messa in evidenza da molti giovani che praticano il ping-pong nel nostro Paese, ha chiesto — e ottenuto — una collaborazione dal Comitato per lo sport della Cina popolare. È venuto in Italia Tiao Wuen Yuan, trentaduenne, già campione di Cina e numero quattro del mondo, al quale la FITT (Federazione italiana tennis da tavolo) ha affidato la preparazione degli elementi di interesse nazionale e alcuni stage di aggiornamento per i praticanti e gli istruttori regionali.

Accompagnato dal signor Wang Chun, un interprete che parla l'italiano con stupefacente perfezione, il signor Tiao, in Italia ormai da circa due mesi, ha fatto svolgere allenamenti di aggiornamento tecnico ai nazionali

In due anni i praticanti da 10.000 a 35.000

Un cinese dà lezioni di ping-pong

Stefano Bosi, Roberto Giontella, Giovanni Bisi e Sonia Milic, radunati per l'occasione all'Acqua Acetosa a Roma. Ora — dopo avere assistito a Bolzano agli internazionali d'Italia ai quali hanno partecipato oltre all'Italia, Olanda, Austria, Spagna, Norvegia, Lussemburgo, Romania, Germania federale, Egitto, Israele, Jugoslavia, Nigeria e Canada — Tiao Wuen Yuan è in giro nelle regioni italiane per una serie di incontri con giocatori.

Ci è sembrato interessante chiedergli perché in Cina siano tanti e tanto bravi i praticanti di questa disciplina.

«È uno sport molto divertente — è stata la sua risposta — che richiede in egua-



Tre giocatori sui quali è appuntata l'attenzione dei tecnici. Da sinistra: Stefano Bosi, Sonia Milic e Giovanni Bisi.



Tre giocatori sui quali è appuntata l'attenzione dei tecnici. Da sinistra: Stefano Bosi, Sonia Milic e Giovanni Bisi.

«In modo particolare perché il loro impegno — è stata la sua replica — non è stato molto sollecitato. Ho notato che svolgono allenamenti poco impegnativi, ed è invece proprio in allenamento che l'impegno deve essere eccezionale per avere al momento della gara condizioni di esecuzione dei vari colpi, del peggiore dei casi, eguali a quelli costantemente sperimentate durante la preparazione».

Adesso in che modo lei farà cambiare loro tali negative abitudini?

«Il mio lavoro si svolge in molte direzioni. Un aspetto al quale dedicherò molta attenzione è lo svolgimento di allenamenti, adottando accor-

gimenti che costringano ad una velocità superiore alla consueta. Farò fare loro allenamenti speciali proprio per aumentare la loro rapidità di esecuzione, visto che questo è il principale obiettivo da raggiungere con giocatori che hanno già notevole talento».

Il lavoro del signor Tiao — fatto molto importante — si inserisce in un ambiente che sembra avere molte possibilità di recepimento, come testimoniano alcuni importanti successi già ottenuti. La squadra azzurra è tornata in prima divisione di Lega europea; molte buone affermazioni sono state ottenute nella stagione in corso; il campionato strutturato in di-

visione A-1, A-2, B e C, si sta svolgendo con successo con una nuova formula che lo rende più interessante valorizzando il ruolo dei club; i tornei internazionali a vario livello, con i campionati internazionali d'Italia — momento di grande confronto agonistico internazionale — si sono svolti in molte parti d'Italia con successo.

Un lavoro, insomma, che i dirigenti della FITT intendono mettere a frutto anche per un allargamento della base dei praticanti rapidamente salita da circa 10.000 del 1976 a 35.000 di questo anno.

La Jugoslavia su tutti a Bolzano

BOLZANO — Si sono conclusi con l'assoluto dominio della Jugoslavia e della Romania i sestri «Internazionali» open d'Italia.

La Romania, in campo maschile e la Jugoslavia in quello femminile, si sono aggiudicate i tornei a squadre della manifestazione.

La migliore prestazione degli azzurri è stata quella di Bosi e Giontella (terzo posto nel doppio maschile).

Eugenio Bomboni

Remo Musumeci